

La lettera aperta

L'artista Nik Spatari, fondatore del parco MuSaBa di Mammola scrive al ministro Rutelli e al dirigente del Ministero Prosperetti



La proposta

Un dibattito di studi con esperti e autorità sui tanti interrogativi storici legate ai guerrieri emersi dalle acque di Riace

Nei Bronzi l'enigma irrisolto

di NIK SPATARI*

Se da un lato è stata di recente condotta una meritoria indagine su vicende e intrighi d'ogni genere che riguardano i Bronzi di Riace, non ne sono state ancora approfondite appieno genesi, provenienza e dinamica del processo evolutivo del fenomeno antropologico e visivo. Ed è su questo specifico fenomeno che mi accingo ad evidenziare, in una lettera aperta, al ministro Rutelli e al dirigente del ministero dei Beni Culturali Prosperetti, i fattori conoscitivi maturati dopo anni di ricerche accurate nei più noti e reconditi siti e musei archeologici del Mediterraneo e della nostra Regione, con l'apporto di mille disegni comparativi riuniti nella pubblicazione "L'Enigma delle Arti Asittite nella Calabria Ultramediterranea".

Tentando di fare una sintesi, mi baserò su plausibili prove di opere viste e disegnate nel corso di lunghi viaggi e catalogati secondo la stima ponderata in rapporto al percorso evolutivo.

Tanto per non affrontare la suscettibilità di quanti, con la logica, hanno immaginato eventi ed accadimenti di Calabria non come potenzialità autotone, ma associandoli a fittizie leggende di eroi e drammi di entità esterne, come se non esistesse l'anima, la natura e l'entroterra della madre patria; non sussistesse la nostra preistorica alba della Grotta del Romito con il suo "Bos primigenius"; non sussistessero i nostri nordici connazionali villanoviani (futuri etruschi) che agli inizi del millennio avanti Cristo si insediavano nelle pianure di Hipponion e Medma, nei paraggi di Reghion, nella Vallata del Torbido di Mammola-Gioiosa.

Senza dimenticare gli Ausoni, benemeriti fondatori della città di Lokroi (odierna Locri) venuti dagli Appennini laziali intorno al 1340 a.C.

I Fenici e l'arte del bronzo in Calabria

Agli indigeni e connazionali nordici si associarono nello stesso millennio immigrati Sumeri, Ittiti, Semiti e i transnavigatori Fenici (poi Punici). Questi ultimi ci apportarono l'arte di fogggiare il bronzo, primi in Europa. Produzione loro è lo smisurato braccio di bronzo del guerriero gigante di Roccelletta del Vesco (570/550 a.C.), l'antenato più prossimo ai Bronzi di Riace (500/450 a.C.), depositato nel Parco Archeologico di Scolacium. I prototipi ad esso assimilabili sono conservati al Museo di Limassol (Cipro), già sotto dominio fenicio-persiano (570/400 a.C.).

Dunque, una Calabria nella sua effettiva integrità a noi finora sconosciuta che si era totalmente imposta all'avanguardia dei secoli, progressivamente, con le arti e le leggi dell'italica Lokroi, città aperta a tutti i popoli ed anche

Bollettino Speciale "Bronzi di Riace" edito dall'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato (Ottobre 1984)



Dopo l'emersione dal mare di Riace, il Bronzo A presentava - di profilo - naso prominente, mento e barba rientranti; si scopriva, inoltre, che doveva avere portato l'elmo, come il Bronzo B. Oggi, dopo il trattamento tecnico, si presenta sotto altre foggie e conosciuturo: il profilo tutta dritto di un naso alla greca, una barba grossolana e una parrucca piuttosto folla e decò, con nuca gonfiata a guisa di pallomente; la banda metallica che cinge la fronte altro non è che la parte rimasta dell'elmo perdute.



Bronzo B come era e come è oggi tratto dal Bollettino Speciale "Restauro Bronzi di Riace" edito dall'Isi. Poligrafico Zecca dello Stato (Ottobre 1984)

agli immigrati greci, isolani della grande isola Eubea dell'arcipelago Egeo, fuggiti dalla tirannide coloniale di Atene.

Non esistono documenti che attestano una definizione magno-greca della città, in quanto una tale definizione fu coniata ironicamente, quattro secoli più tardi, da Strabione perché non si poteva ammettere che il grande splendore della nostra città italo-calabra (magnotalica per l'appunto) competesse con la grandezza di Roma, così come Cesare non volle mai ammettere la grandezza e l'esistenza dell'Etruria.

Era l'epoca in cui nel Settentrione d'Italia dai Villanoviani, già nostri ospiti, nasceva lo Stato etrusco. Inoltre, l'impero di Dario I e Dario II espandeva il suo dominio fino a toccare un lembo della penisola istituendovi una satrapia nell'antica Kaulon (da me ipotizzata). Mentre l'appena nato, Stato greco, cui va riconosciuto il primato degli studi filosofici, nelle arti era ancora fermo all'influsso dell'arcaismo ana-

tolese (ex impero ittito) e Roma non si era ancora affacciata.

Tutto ciò porta a interrogarsi sulla reale portata di questa perdita e ritrovata identità di Calabria, che oggi ha tutte le carte per imporsi con una sua propria dimensione quale paladina italo-indoeuropea del Mediterraneo per il suo comprovato, ingente e ricco patrimonio archeologico e per il suo intenso passato ancora da sondare e verificare.

Ecco perché i Bronzi di Riace sono la risposta ed i principali punti di riferimento.

Come i Bronzi originari diventarono modelli di bellezza greca

Sinora non si era intuita nei Bronzi la loro pregnanza indigena per via di insinuazioni e divergenze che proponevano appartenenze e origini esterne, come quella dell'Agorà di Tebe, senza tenere presente che gli inconsistenti blocchi di arenaria, ove si collocavano le statue commemorative di condottieri e atleti erano inadatti a contenere le pesanti statue bronzee e non avevano gli incavi adatti a reggerle.

A questo s'aggiunge un altro gravissimo inconveniente verificatosi durante l'operazione di restauro che cambiò le loro indige-

ne sembianze in maschere di tragedia greca.

Ricapitoliamo. Alorché i nostri due Bronzi emersero dal fondo delle acque e della storia, ostentavano una significativa immagine radiosa che li accomunava a modesti personaggi della gente di Cala-

Proseguendo, l'iride dell'unico occhio era a cerchi concentrici. Adesso ha la forma di un bottone trapunto.

Infine, le sopracciglia erano rettilinee. Adesso sono ad arco.

Medesimo trattamento subì il Bronzo A, con il risultato che all'origine aveva l'elmo. Adesso dell'elmo è rimasta una banda metallica sormontata da una acconciatura che discende dalla fronte piuttosto decò, fuori dai canoni artistici dell'epoca.

Inoltre i tecnici hanno persino avanzato la pretesa che la terra di fusione trovata nell'interno del Bronzo B è iden-



tica a quella del Peloponneso, poi dell'Agropoli di Atene e poi ancora della stessa descritta Agora di Tebe.

Senza però che venga posto in esame il terroccio dell'entroterra dei Bronzi, che è consimile alle sopra indicate località greche, trovandosi ambedue (Calabria e Grecia), lungo la linea del 48° parallelo; ivi la recente scoperta di una fonderia da parte dell'Università e Sovrintendenza di Reggio Calabria nei pressi del Tempio dell'antica Kaulon (Monasterace) giustifica che il Bronzo B in oggetto sia stato qui fogggiato.

Un terzo guerriero bronzeo per metà coperto dall'armatura e l'altra metà scoperta dalle gambe ai piedi, di statura, stile, movimento rotatorio, identici al Bronzo A, è conservato nella sezione etrusca del museo Vaticano.

Nella medesima sezione sono esposti abbozzi di fonderia: braccia e gambe anch'esse consimili al nostro Bronzo A, proveniente da una fonderia di Veio.

Quelle somiglianze con l'Apollo di Veio dello scultore Vulca

Da precisare che la statua del-

In una pubblicazione approfondita ricerca realizzata sulla base di foto comparative

Il restauro

Secondo uno studio l'originale fisionomia delle due statue sarebbe stata "ritoccata" durante i lavori di recupero



Il patrimonio

L'antico splendore di Lokroi-Kaulon e l'opera di distruzione delle arti e la civiltà compiuta dal tiranno Dioniso

di una Calabria sconosciuta

L'Apollo di Veio realizzata da Vulca, l'unico scultore etrusco che si conosca, ha stesse peculiari caratteristiche: viso, spalle, gambe e statura del Bronzo A, tanto da indurci a designare lo stesso autore assoluto del Bronzo di Riace.

E ciò anche in considerazione che Villanoviani, alias Etruschi, stabilitesi in Calabria, ne hanno prolungato la loro dimora.

Inoltre, un reperto di gamba fittile, dal bacino al

Oltre i notissimi Bronzi, anche la famosa statua della Persefone in Trono ci dà un'altra effettiva prova convenzionale di matrice italico-indoeuropea. La statua della Dea, trafugata dal Tempio della Mannella di Lokroi oggi posizionata nello Staatliche Museum di Berlino, comprova una sorprendente vicinanza stilistico-icono-



ginocchio di 20 centimetri, simile all'equivalente dello stesso Apollo di Vulca è stato da me recuperato, nel lontano 1968, a monte di una zona archeologica dirimpetto al Parco Museo di MuSaBa, durante i lavori di posa in opera di un acquedotto; e, malgrado sia stata avvisata la Sovrintendenza, la devastazione si estese per tutta la zona.

Negli anni '80 nuove minacce ai siti della Locride

Una seconda devastazione era stata messa in atto 20 anni dopo, nel 1988, per la costruzione di una strada a scorrimento veloce; un mio intervento presso la Sovrintendenza reggina e il Ministero dell'Interno evitò il peggio. Scavi più recenti portarono alla luce tombe a fossa (relative alla cultura nord-europea dei "campi di urne") e un impianto crematorio e l'allora Sovrintendente, professor Foti, li collegò alla presenza di insediamenti antecedenti gli inizi del millennio.

Non a torto esperti internazionali hanno individuato nei tetti e frontoni dei templi locresi derivazione architettonica etrusca. Anche uno dei cavalli dei Dioscuri che ornano gli stessi frontoni ha reminiscenze stilistiche con i cavalli dei frontoni di Tarquinia conservati nell'omonimo museo.

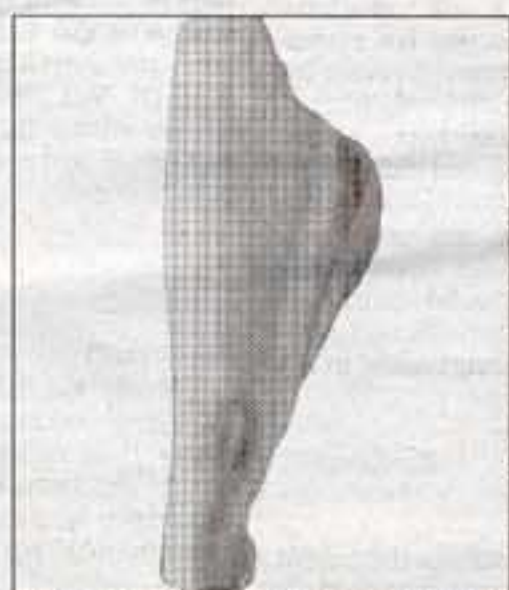
grafica con due altorilievi di Dario in Trono che sovrastano le monumentali scene marziali della Reggia di Persepoli.

Ciò conferma la presenza di una guarnigione o satrapia dell'Impero Persiano nell'area perimetrale del Tempio dell'antica Kaulon dedicato alla divinità persiana Mitra. Infatti sono leggibili nella pianta topografica e nei reperti architettonici recuperati affinità sovrappponibili con quelle della Reggia di Persepoli.

Il raffronto è ancora possibile perché il colonato del Tempio e i suoi capitelli, anch'essi dell'ordine architettonico di Persepoli, furono prelevati ed utilizzati per la costruzione della navata della Cattedrale di Gerace.

Quesiti e questioni aperte

Si pone l'interrogativo di quale funzione avevano le statue dei due guerrieri e del perché ostentavano fisionomia iconografica discordante e distante nel tempo (550/500 a.C. l'uno, 500/450 a.C. l'altro). Erano parte di un abbellimento ornamentale urbano? erano di guardia ha un portale, un palazzo, un porto? Oppure erano un sacrario-monumento al soldato per una vittoria ottenuta in battaglia? Se si opta per quest'ultima ipotesi, nella sua storia, Lokroi ha sostenuto due importanti battaglie ot-



Mezza gamba fittile 500a.C.
Riemersa in zona S.Barbara (di rimpetto al Museo di Santa Barbara) e recuperata durante i lavori idrici nel '72 dall'archeologo onorario Salvatore Galuzzo di Grotteria.



Particolare delle gambe del Bronzo A di Riace 500a.C.
Recuperato dai fondali marini di Riace.



Particolare della testa del Bronzo A di Riace 500a.C.
Museo Nazionale di Reggio Calabria

Particolare gamba dell'Apollo acroteriale in terracotta 500 a.C.
Tempio del Portonaccio di Veio Museo di Villa Giulia - Roma. Esposto nella mostra "Gli Etruschi" Venezia.

Particolare delle gambe della statua bronzea etrusca 500a.C.
dedicata ad Ahal Trutlis di Monte Santo (Todi) - Museo Vaticano.

Testa di Guerriero 550 a.C.
dal Santuario di Portonaccio di Veio - Museo di Villa Giulia a Roma.



Hanno anche connessioni stilistiche ittite, punico-fenice e persiana: stati alleati con gli Etruschi contro il dominio di Athene nel Mediterraneo

Traffo dall'edizione di Nik Spatari "L'Enigma delle Arti Asittite nella Calabria Ultramediterranea" 2002

tenendo altrettante vittorie. La più clamorosa battaglia fu quella combattuta nel 540 a.C. non lontano dalla città, nella Vallata del fiume Sagra (oggi Torbido di Mammola-Gioiosa), contro la coalizione ateniese appoggiata da Crotona e Rhegion, forte di 140.000 fanti decisi ad annientare 14.000 Locresi che, invece, ebbero il sopravvento, grazie all'aiuto dei leggendari Dioscuri. L'inverosimile racconto cela una regione di principio: certamente i Locresi, per comunanza di interessi e di vicinanza territoriale, si avvalsero di una coalizione di forze fornite dagli insediamenti montani e dall'armata persiana di stanza a Kaulon.

Si avvalorò così la tesi che la statua del primo "Bronzo B" sia stata foggata nella fonderia di Kaulon, dove, in simbiosi collaborazione, agli artigiani persiani si saranno uniti i presunti locali artigiani del "Guerriero Gigante" della vicina Roccelletta del Vesco-

vo. Del resto, è anche evidente che il tono stilistico della statua sia abbastanza prossimo a quello delle monumentali scene marziali della Reggia di Persepoli.

Un secolo dopo, con la seconda vittoria di Lokroi e della coalizione per l'occupazione delle due città dello Stretto di Rhegion e Messina, la statua commemorativa del secondo guerriero "Bronzo A" ebbe il varo in una fonderia di Veio, perché l'elemento stilistico si conforma alle più evolute espressioni dell'arte scultorea etrusca. Tale vicinanza stilistica è giustificata dai prolungati rapporti tra indigeni e ospiti villano-

viani, eredi conterranei del rifondato Stato etrusco. Altro interrogativo: perché Riace? Normalmente i sacrari erano situati in luoghi spaziosi fuori dai centri abitati e l'entroterra di Riace ne era l'ideale trovandosi tra le due città della coalizione, Lokroi e Kaulon.

Il mistero irrisolto del sonno marino dei guerrieri di bronzo

Con l'occupazione di Dionisio, tiranno di Siracusa, e lo sgretolamento dell'Impero persiano l'egemonia delle due città italo-orientali di Lokroi-Kaulon si arrestò e una coltre di silenzio cadde sulla effettiva identità italica della Locride e della Calabria tutta.

Per la terza volta consecutiva gli Elleni si accanirono contro questo lembo dell'italica regione dell'estremo sud della penisola, ma anche loro, con lo Stato greco, volgevano ormai al tramonto. Infatti, andavano sempre più acquistando primato i Romani, eredi dei nostri ospiti villanoviano-etruschi e dei Punici di Annibale, eredi dei transnavigatori fenici, che tanto hanno dato alla Calabria con l'arte di fondere i guerrieri bronzei di Roccelletta del Vescovo e di Riace.

Resta da risolvere il mistero del loro secolare sonno nei fondali marini. L'unica plausibile risposta è che, naturalmente, sono stati fatti colare a picco da Dionisio per demolire il prestigio e lo splendore di Lokroi-Kaulon. Oppure con l'avvento del Cristianesimo, sarebbero stati visti come

entità pagana e al loro posto furono consacrati come protettori del paese i Santi dottori orientali Cosma e Damiano. Un grazie ad essi se le statue dei guerrieri sono giunte fino a noi, altrimenti sarebbero finiti fusi come probabilmente è accaduto ad altre opere bronzee di cui la Calabria abbondava.

Non regge l'ipotesi di taluni che i guerrieri furono gettati da una nave durante una tempesta. La violenza dei mari non avrebbe permesso di scaraventare le pesanti statue in uno spazio così ristretto come quello in cui sono stati rinvenuti, l'uno accanto all'altro.

Chiudo su questi ultimi passi nella referenziale attestazione che la Calabria con Lokroi-Kaulon, Hipponion-Rhegion-Medma, i Bronzi di Riace e Persefone, con gli ospiti degli insediamenti venuti dal nord: Ausoni, Villanoviani-Etruschi e quelli orientali Fenicio-Punici, Greci e Persiani, fu all'avanguardia dei secoli, caposaldo indoeuropeo del Mediterraneo.

In quanto da me trascritto ci sono attendibilità percettibili, altre forse no. Ma quello che conta è approntare un incontro-studio sulla problematica, a MuSaBa o altrove, a giudizio di chi è con i pro e i contro. Questo deve essere fatto, affidando il dibattito anche a quanti - cultori, politici, cittadini attenti e consapevoli - che amano e sognano questa nostra terra di Calabria.

*artista e fondatore del MuSaBa (Museo di Santa Barbara) di Mammola (Rc)